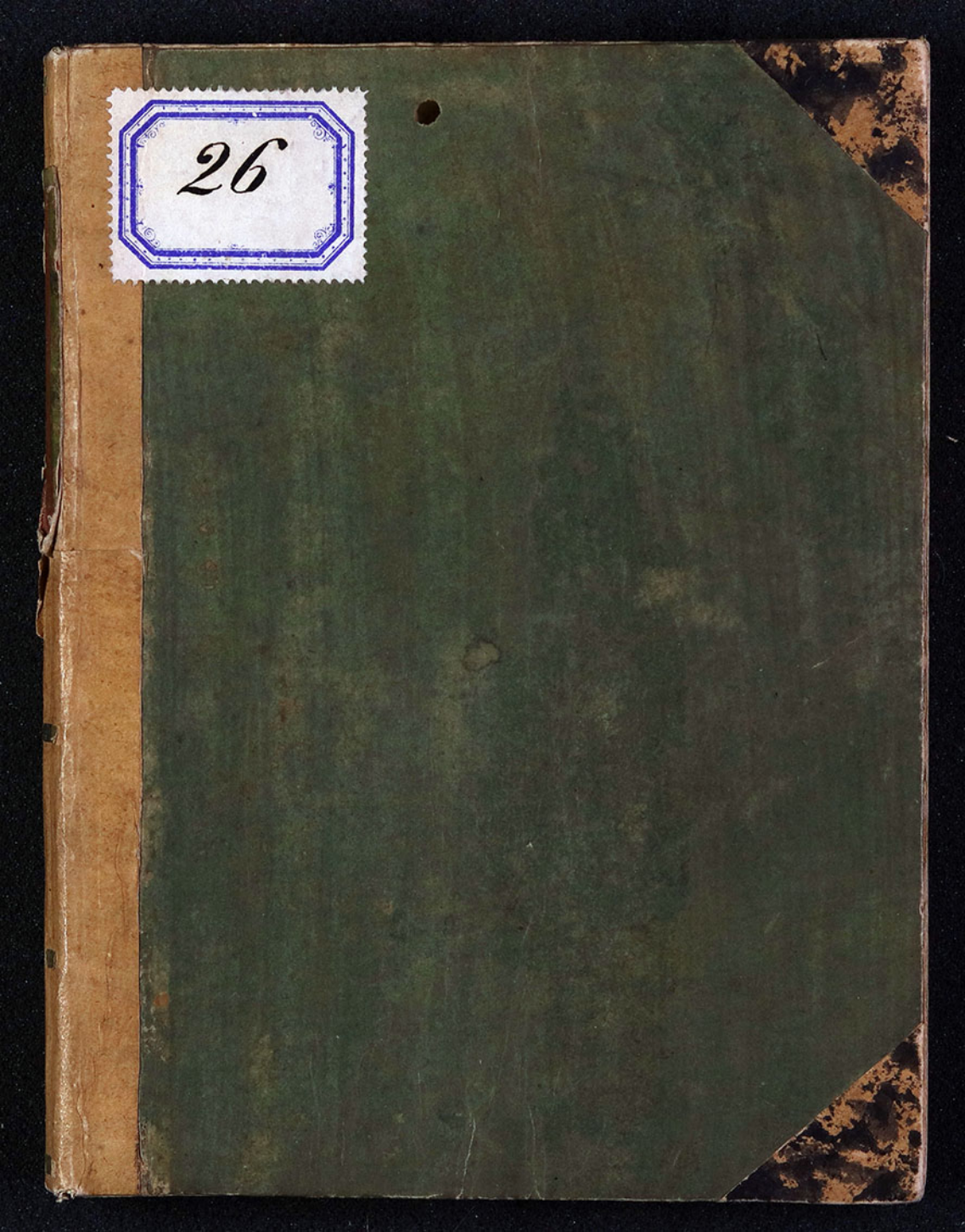
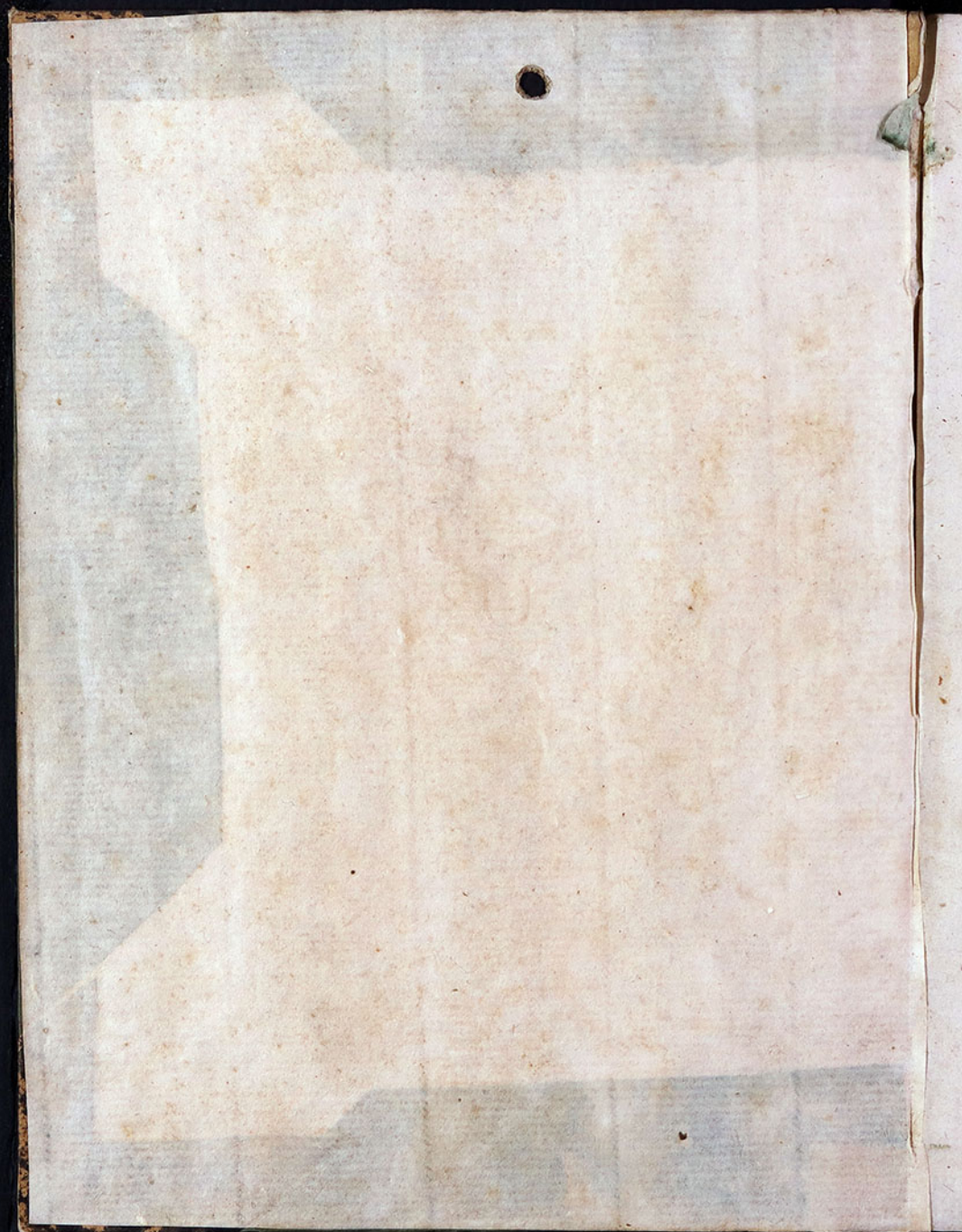




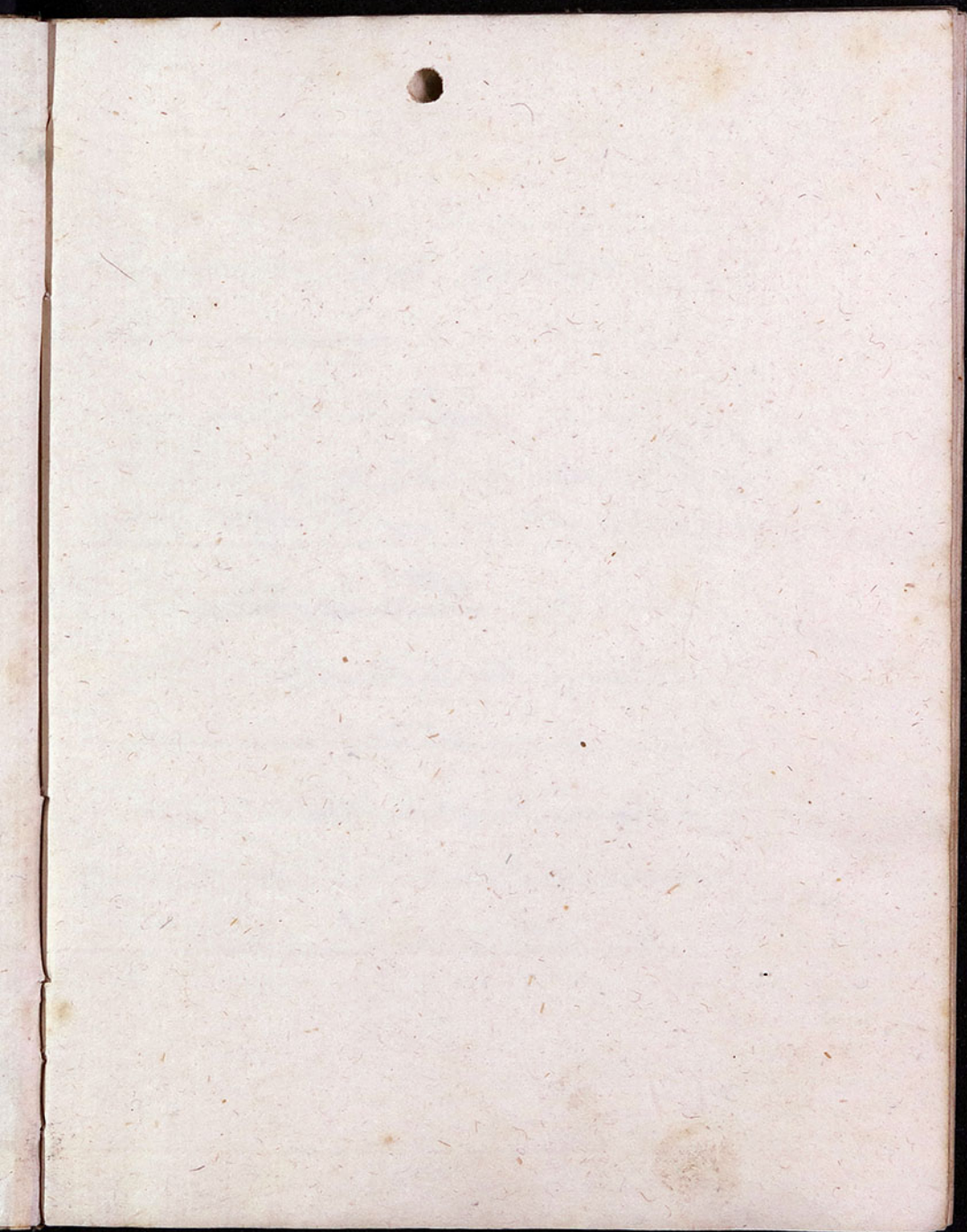


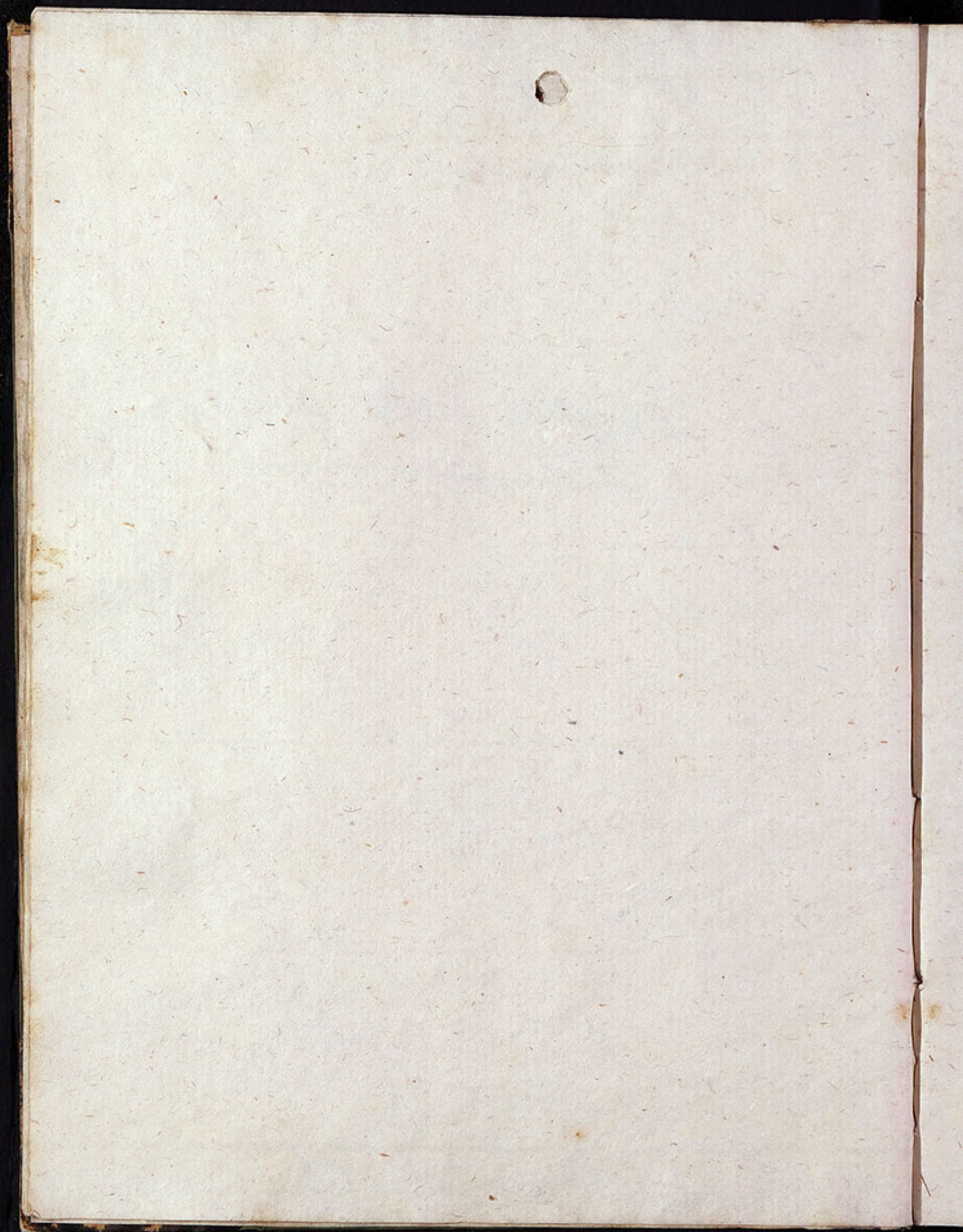
26



Istruzioni d'arte poetica .

Thompson's Little Helper





[Faint, illegible handwriting, likely bleed-through from the reverse side of the page. The text appears to be organized into several lines or paragraphs.]

Simul ego ne me Poetam voca-
rent

1

Istruzioni d'arte Poetica

Scopo

Con questo Scopo.

Parzi dall'ignaro volgo son chiamati i
Poeti, sì perche' molti un tal nome s'arrogano, ^{aver} senza ~~vera~~ Pena, che al buon volere
risponda, sì perche' molti si fan giu-
dici di quest'arte divina senza ne-
meno conoscerla. Laonde non teneri
alunni delle Muse, e degli umani
studj anco imberbi aulori, che ne
cauti

cattivi Poeti ne cattivi Giudici vogli-
am divenire, stolti saremmo ugualme-
nte, o se tutti poggiam volemmo in
Bindo, o se trascurassimo di conoscerle
vie, ond' altri vi ~~si~~ poggia. La meta
dunque, che propozi ci dobbiamo non
sia già quella di riuscire temerari
il novero de Poeti, ma quella solo
d'istruirsi in un'arte cui l'ignora-
re tornerebbe a nostro danno e vi-
tupero. ~~~~~

Definizione della Poesia

Benchè agevole ora sembri per av-
ventura il definire la Poesia tutta-
volta non pochi hanno errato,
e sembra, che prima di Blair
sia stata definita con inaccuratez-
za. La Poesia di egli è un ani-
mato linguaggio dalla immagi-
nazione e dalla passione espresso
per lo più in numeri regolari. E
siffatti l'allegrezza, l'amore, la gra-
titudine.

gratitudine, la meraviglia, l'odio,
il dolore uniti agli abbellimenti
ed alle immagini della commo-
santaria danno origine al par-
lare poetico ed ai numeri regolari,
che da principio corrispondeva al
gesto delle mani al danzar dei
piedi al suono degli stromenti
sono l'ordinario esteriore appa-
rato di questo linguaggio.

Origine della Poesia

Se noi vogliamo ascendere fino
all'origine della Poesia noi la tro-
viamo nata coll'uomo e l'eva
non fu allora ^{l'espressione} senon il grido, l'an-
imo rapito in estasi e traspor-
tato sopra se stesso alla vista de-
gli oggetti che il commovevano.

Soltamente colpiti i primi uomi-
ni dalle infinite beneficenze del
Creatore e dal commovente spet-

l'acolo della natura, e dai dolci
affetti di Padre, di Sposo, di
Fratello, di Figlio era ben na-
turale che tentassero tutti i
mezzi onde esprimere con ener-
gia i propri sentimenti, e chia-
massero in soccorso il gesto la
voce le parole. Quando poi
ebbe la Lingua, l'immagi-
nazione, e la pazzia trovando
in copia le parole capaci di espri-

rapire i sensi, onde l'anima era ag-
itata, e degnarono la lingua del volgo
e comunicarono al discorso un ener-
gia ed un calor non comune. Don-
de nascono rapide Comparazioni,
e quelle Figure Felici Translati.

Non pago però l'ingegno umano
di rapire gli animi con questo
imponente linguaggio, e sempre inte-
nto ad assicurarsi per la via de sen-
zi il Dominio de cuori seppe con
numeri armonici, e con regolari

cadere

cadenze solleticare l'orecchio, ed
incantarlo. Quindi nacque il
verso che indivisibile un tempo
dal suono e dalla danza, diven-
ne poi una parte essenziale del-
la poetica facoltà e con la
Poesia nata col Mondo per-
fezionarsi col tempo a segno
di riuscire il vettore dell'uman
genere, e il miracolo dell'uma-
no talento. Quindi potè giusta-
mente dire ~~ESSE~~ M. S. A. F.

ABO che la lingua delle Mu-
se.

Ella è un incanto
Che d'improvviso
Si sfiora al pianto
Si muove al riso
Tremar ti fa
Che se alle Muse
Tanto è concesso
A Giove inteso
Che resterà v.



Della Verificazione

Il Verso ordinario esterior destina-
tivo della Poesia nasce da una
regolar giacitura delle parole
da posamenti a luogo oppor-
tuno collocati, da misurate
quantità di Silabe disposte in
guisa che ne nasca armonia.
Le lingue antiche avevano il verso
Metrico il quale si misurava
con piedi composti di Silabe di
una determinata brevità, o

lunghez.

lunghezza: le moderne hanno il verso
Ritmico, il quale si misura a tem-
pi eguali o come dicono i Musici a
battuta, Premettiamo alcune no-
zioni.

Del Metro Latino.

II Piede de Latini è un determi-
nato numero di Silabe secondo il qua-
le il verso cammina con armonia
e i principali sono lo Spondee --
come notis il Iambico o -- come
cadunt il Trocheo o Coreo -- o come

tere
atque

asta il Perichio come bene il
Datilo - oo come corporea
l'Anapesto oo - come pereant
il Tribacco ooo come facere il
Moloso --- come ardentes.

Dalla Elocuzione armonica
di questi piedi nasce un infinito
numero di versi de quali asse-
neremmo i più usati. L'Ea-
metro detto anche Senario ed
Eroico ha sei piedi i primi
quattro de quali possono esse-
re

re o. Datili o Spondei il quinto deve
esser Datilo ed il sesto Spondeo.

Ut flos inceptis secretus nascitur ortis
Quem mugient aures gemat sterminat imber.

Finche l'Esametro riesca bello con-
vien usare un certo temperamento
di piedi talche non sieno ne tutti
Datili ne tutti Spondei non rime-
no per esprimere lentezza, e maestà
giocherà la frequenza degli Spondei
come per esprimere velocità ed al-
qua torneran bene i Datili. Virgilio
sea

face sentire lo stento de ferratori
nell'alsare i lor pesanti martel-
li.

Illi inter ase magna vi brachia tollunt
L'oro maestro d'un Bosco.

Et catigantem nigra formid^u tucant.
E la lotta de venti.

Luctantes ventos tempestatesque sonant.
Per lo contrario con replicati
Datili esprime il galopar d'un
Cavallo.

Quadrupedantes ~~putrem~~ sonitus qualis
perque angula confund.

Il rapido volo d'una Colomba.

Brachit inter liquidum ceteris neque comovet
alas

Il bato de Bastou

Saltantes Satyros imitabitur Algeribus.

Spondeo si chiama questo verso, quando ha il quinto piede Spondeo invece del quale si fa Datilo il quarto il quale si deve, e con sommo giudizio, e di rado adoperarsi quando l'importanza il richiede come fece Vida descrivendo la morte di Cristo.

supremaque animam ponens, caput
expiravit.

Il Pentametro, che d'ordinario
coll' Esametro s'accoppia vuol
essere di quattro piedi e due cesu-
re; il primo ed il secondo Spondee
o Datili a piacere colla cesura
lunga il terzo ed il quarto Datili
colla cesura comune:

Si vos non vobis veleris fertis oves

Si vos non vobis fertis aratra boves.

Il verso Anapestico da Anape-
sto

adesso inventato vuole il primo
pie'de Spondeo, e il secondo Dattilo
una cesura lunga e Due Dattili in fine.

Quot simul torius vatibus incerti.

Sublimi feria sidera vertice.

Il verso Endecasillabo detto TALENCO
è di cinque piedi uno Spondeo uno
Dattilo, e tre Corsi.

Flo si decedat michi daretur

Cello per liquido vibrare pennas.

L'asso poetica fu inventrice d'un
altro verso endecasillabo che da

len

lei ebbe il nome. Vuol questo
il primo piede trocheo, il seco-
ndo spondee, il terzo Iattilo
il quarto, ed il quinto trocheo
Integer vite celerisque purus

Non eget mauris jaculis neque arcu
Nelle feste di Adono si addope-
rava un verso di due piedi l'uno
Iattilo, e l'altro spondee, il
quale chiamasi Adonio, e
si suol collocare dopo ogni tre
versi saffici. Boezio l'uso solo

Nubibus atris
Fundere possum
Condita nullum
Sidera lumen.

Tra i Giambici ottiene il primo
luogo il Senario, o Timetro il
quale si fa di sei giambi benchè
ne luoghi impari soffra ancor lo
Spondeo.

Beatus ille qui procul negotiis
Totumque vitat et superba civium
Negl' Insi della Chiesa è frequen
te

te il Giambico quadernario o
Dimetro detto ancor Archilochio,
formato di quattro piedi pos-
samente giambi, benché non
ricusi nel primo, e nel terzo luo-
go lo Spondee e talora l'Ana-
peste ed il Tribacco.

Quem terra pontus sidera
Colunt adorant predicant
Trinam regentem machinam
Claustum Marie bajulat.

St. Trocario ottonario imperfetto
ha

ha sette piedi ed una sillaba in
fine; se è puro tutti trochei se è
misto riceve ancora lo Spondeo
ne' luoghi pari.

Cange lingua gloriosi laurient certami

~~~~ Del Ritmo Italiano. ~~~~

Le lingue antiche, le quali discerne-  
vano nella pronuncia il valor d'og-  
ni sillaba, e misuravano i versi  
con piedi Metrici, e di tante spe-  
e di versi erano ricche, quante era-  
no le combinazioni armoniche di



codesti piedi, le lingue moderne hannon avendo si fatto vantaggio, e dovendosi misurare i versi per sillabe, e per accenti a poche specie si debbono restringere, e poche regole basterano a farci conoscere il nostro Ritmo.

*De Delle Sillabe.*

Ogni voce proferita con una sola emissione di fiato forma una Sillaba, la quale si divi



esemplice, o articolata secondo che  
sarà formata, o da una sola  
vocale o da vocali miste a  
qualche consonante, a-mo  
i-ra sta-no-tan-co. Che se due  
vocali si pronunciano con un  
sol fiato, come au-ra cuo-re  
em-pio si chiameranno Dittonghi  
e formeranno una sola sillaba.  
Per una sillaba sola saranno altre  
si considerate nel mezzo del verso,  
ancorché non facian Dittongo le  
vocali



vocali, con cui termina una  
parola, come in questo verso  
del Petrarca.

Podiaa fra il mio cor perche paventi.  
Non pero va così la cosa ne pri-  
ncipio o nel mezzo della parola  
perche se le due vocali non  
formano dittongo, debbonsi  
dividere in due sillabe: ne  
si dica' Leo-ne su-en-za o-rien-  
te ma le-o-ne su-en-za  
o-ri-en-te, e nemmeno in  
fine



fine del verso potranno forma-  
re una sillaba, o la due vocali  
di suono distinto. Eccone l'esempio  
del Monti

Come le on per famigli ruggia ~~~~~  
~~~~~ Dell' Accento. ~~~~~

L'accento, è talmente proprio della
lingua nostra che non vi è parola
la quale ne sia senza e dalla
opportuna collocazione di questo,
unita al numero determinato
delle sillabe, tutta risulta l'armo-
nia

nia del verso Italiano. Non
può qual si voglia parola
avere che un solo acuto,
poichè in una sola sillaba
di ciascuna parola s'innal-
za e si allunga la voce. Le
voci monosillabe devono
esse pure considerarsi come
un acuto ma non devono
aver forza di acuto acuto
i regna casi, e le preposizioni,
le quali nulla si possono stare
ii

significando, e dovendosi farlo con-
giungersi colla parola seguente,
non esigono alcuna vibrazione.
Le altre parole per tutte dall'a-
varia collocazione dell'accento,
si dividono in piane, oruciole
e tronche. Se questo si trova
nella penultima sillaba come
in Creduco dal verbo Credire,
la parola si dice piana, se si
trova sull'anlepenultima co-
me Impredico dal verbo Credi-

care

Benedicare, si dice sorru-ciola;
se finalmente sarà sull'ul-
timo, come Impre-di-co la
parola si dirà tronca. I versi
stesi dalla parola, colla qua-
le si terminano, ricevono la
denominazione di piani, sorru-
cioli, e tronchi; Benchè la
Sillaba abbondante nello sorru-
ciolo, e la Sillaba mancante
nel tronco, non tolgono il tem-
po e la dimensione al verso;

e questo avviene, perchè le due
Sillabe proferite rapidamente
nel primo, e la Sillaba profe-
rita con pausa nel secondo,
hanno un valore equivalente. 2

Dimensioni Del verso Italiano...

Dante ha creduto che non si possono far
versi ne minori di tre ne maggiori di
undici Sillabe nella nostra favella;
ed il mal'ento ch'ebbero alcuni,
i quali s'avvisarono di leserne de
più lunghi conferma l'opinione del
del

Del Padre Della Italiana Dialectica.
La legge generale di questi versi è
che tutti abbiano l'accento sulla
penultima sillaba ove sien piani;
sull' antepenultima ove sian ser-
uati; e sull' ultima ove sien tronchi;
E che gli accenti comunemente
cadinano sulle sillabe pari ne' ver-
si di pari, e sulle sillabe di pari
ne' versi pari. La denominazione
loro viene dal numero delle sil-
labe del verso piano, ne la cambia-
rano

rano quando abbondino di una sillaba
nello scrucolo o quando manchino
nel tronco. ~~~~~

Dell' Endecasilabo. ~

Il più nobile di quanti n'abbia
la nostra Poesia è il verso Endeca-
sillabo nel quale in tre modi pos-
sono esser disposti gli accenti:
o sulla sesta.

Canto l'armi pietos' el capitano (Quinto)

Le donne e l' cavalier l'armi e gli amori (Quinto)

O sulla quarta ed ottava:

Voi ch'è ascoltate in rime sparsi il suono
Di quei sospiri ond'io nobilita il core ^(Betti)
o sulla quarta e setima:

Ma se la terra comincia a tremare
E trabalandò minaccia di astersi. ^(Redi)
Lascio la terra mi salvo nel mare.

La prima d'imenzione è più armo-
nica la seconda è più soave, e la
terza non è da usarsi se non di-
rado. ~~~~~

Dei versi Minori ~~~

Il Quadruplo cammina con
tripli.

triplice proporzione quall' si dis-
bala in salti a tre per tre evuole
inalterabilmente sulla terza resta
e nona sillaba:

Sulle sponde dell' palido Lete
Mentre aspetta riposo e vendetta
(Metapla)

Il Novenario ed Eneasillabo vuole
costruirsi coll' accento sulla quarta

A dirò stesol or ria ventura
Miserio me son posto segno
(Chiabrie.)

ma e' questo un verso che non ha
grazia alcuna; Dante lo disapprova
e lo vorrebbe piuttosto formato di
tre trisillabi, conforme al Archilo-
chio Dimetro Anapaetico
Latino:

Obre me cenas mearum,
e di fatti così avrebbe un suono
non ingrato:

Così che per dura mia sorte,
Al cor mio divise dal petto
Ben mostra di far suo diletto,

Ma

Mia pena mio strazio mia morte.

L'Ottinario per opposto coll'accento
sulla terza sillaba ha una grazia
particolare ed è d'antichissimo uso
per fino presso i Greci e gli Ebrei;

Rondinella a cui rapita

Fu la dolce mia compagna

Vola incerta va smarrita

Dalla Selva alla campagna

E si lagna intorno al nido

Dell'ingido cacciator. ~~~~

Il Settenario tra versi minori il
più

più commune non suole aver
regola per la collocazione degli
accenti tuttavia gioverà porli
sulla seconda e quarta sillaba
o almeno sulla quarta:

Torlora che sorprende

Chi le rapisce il nido

Di quell'ardor s'accende

Che mai non ebbe in sen (Metasta)

Col rostro e con l'artiglio

Se non dipende il figlio

L'insidiator molestia

Colle querele almeno

Il Senario, la di cui armonia risulta dalla combinazione di due trisillabi, avrà l'accento sulla seconda sillaba.

Non odo gli acenti
D'un labro pergiuro
Gli affetti non caro
D'un perfido cor

Il Quinario, il Quadrisillabo, ed il trisillabo per la loro brevità, non richiedono alcun acento particolare.

(Quinary) *Sel caro figlio*
Vede in periglio } (Metast.)
Diventa umana
La tigre irana

(Quadrinib) *Sempre belle*
Sempre chiare } (Metast.)
Sien le Aetle
~~Sien~~
Dalca il mare

(Trisillabi) *Sacende*
Di sdegno } (Metast.)
L'an figlio
Al periglio

~ Altre specie di versi. ~

Pier jacobio Martelli prese da fran-
cip il verso Allexandrino e intio
esse sal Teatro D'Italia ove
ottenne il nome di Martelliano.

Egli non e per se stesso un verso ma
l'accoppiamento di due Settenarii real-
mente distinti. Piace in Francia ove
non havvi verso migliore; m^{te} nella
nostra lingua giunge duro e mescho-
de al orecchio per quella continua

vissone

risonanza di Settenarij.

Sana da via tempesta povera Navicella
Sempre ha in onore il loco, ove pati procella.

Il Rolli imitò elegantemente
l'Endecasillabo Catuliano facen-
do dei terzetti nei quali il primo
ed il terzo verso finiscono con voce
piana rimata ed il secondo con
voce scrucciola: Ma questo verso
non è altro che un doppio Quina-
rio il primo de quali dov'esser

suocciolo quando il secondo è piano.

O bella Venere madre del giorno

D'estami affetti puri nel animo ^(Boli)

Un guardo vogliani del tuo soggiorno.

Non è mestieri parlare del Dodecas-

illabo di Minturno formato di

due Senarij, ne del Sedecisillabo di

Salviati formato da un Endecasil-

labo e da un Quinario, ne dal

Deciottosillabo del Baldi il quale

risulta da un Settenario combinato.

- nato coll' Endecasillabo. Facerem
o ancora dei versi costruiti sul
Metro latino, e di tanti altri
scherzi e bisticci, i quali dir si po-
sso aborti della Poesia.

Parleremo invece dell' ornamen-
to principale della nostra Poe-
sia cioè.

Della Rima

Altro non è la Rima senon
una conformità di suono nella

cadenza di alcune parole, talche le
lettere sieno identiche dall'ultima
vocale della sillaba accenata in
poi. Egli è si vago il Dittomo Italia-
no merco di questa consonanza che
l'À Boeti nostri fino a quando si co-
mincio a poetar volgarmente è stat
a sempre adoperata e ad'onta de
del Bellinelli del Gravina del
Benafede dell'Algarotti e di
molt' altri, la Prima tuttora è

in uso e lo sarà sempre perchè al
diletto, ed alla armonia, serve
mirabilmente, e perchè come disse,
L'auarone.

Il tor la Lima a un poema volgare
È come a tor il naso ad un bel volto.
Per facilitare l'uso delle Rime
pensarono alcuni di scrivere il
Rimario; ma convien bene che sia
da poco colui il quale ha mestie-
ri di ricorrere a questo annesso.

Si studi la lingua, si formi lo stile,
si esamini il senso, e le Rime
pioveranno da se. La difficoltà delle
Rime non tolgono mai a nostri
Poeti grandi, di esprimere tutto
quello che loro venne in grado. Si
tenga per legge, che le Rime de
serj poemi, e specialmente dei
breui, sieno al più che si possa
scelte nobili e sonore, E si ponga
somma attenzione acciò che mostri
ni

no divenire a proposito e senza
straccinamento. Guardici final-
mente dall'usare in troppa
vicinanza la desinenza mede-
sima. E più del fare come Lodo-
vico Dolce.

..... Il quale usava
Di replicarla nella stessa ottava
in Della Licenza Poetica. ~ ~ ~
Cesare caporali uom lepidissimo
disse che andando in Parnaso

vide la licenza Boetica

Che avea la veste piena d'i costure

D'una latinità confusa e guasta

Ma rapenzata su colle figure

E la dove pur sana era rimasta

Il mutato preterito in presente

L'avea ravvilupata come pasta.

e alluder volte alla libertà s'mo-
ta

d'alcuni verseggiatori i quali

credevansi tallo lecito merco la

licenza Boetica. E però vero che

ai

ai Poeti è concesso d'allontanarsi alquanto da quelle regole da cui debbono i Prosatore religiosamente osservare; ma ciò deve farsi con sommo giudizio, e dietro l'esempio d'autorevolissimi Scrittori. Farebbe per esempio Licenza.

Il Lomettere la collisione tra due parole, l'una delle quali finisce e l'altra comincia per vocale.

Eccola veduta d'amor ripiena (Pante)

2° Divedere in due sillabe un Dittongo.

Come l'ao. & quelle truci bionde (Ba)

3° L'unire in Dittongo due vocali distin-
te. E la Cornachia maligna e fella

4° Il tronciamento d'alcune parole co-
me dicendo: me', vorre', ae', te', per me-

glio, vorrebbe, crebbe, toglie; furno,

dinore, amare, ve, in voce di, faro-

no, dinore, amarono, dove;

5° L'allungare alcune parole, come

ina

inutilmente, giuso, pius, andoe,
fec, moria, invece di umilmen
te, giu, piu, andò, fec, mori;

È il cangiare le lettere o il loro
ordine in alcune parole come
dispetto, drento, capresto, invece
di dispetto, dentro, capestro;
È il terminare in emo molti
verbi che finiscono in amo
come avemmo votemo in ja
quei che terminano in ea

come solia credia; in ieno quei
che terminano in evano, come avien
ene, venieno; ed in orno quei
che hanno la terminazione in aro
no, come parlorno amorno.

Queste sono e molt'altre le licenze
solite ad operarvi ma badar conviene
che l'abuso ne sarà mai sempre
brissimevole. imitar dobbiamo Vir-
gilio di cui scrive Macrobio che =
Solet temeritatem licentia non am-
are

are set rationis vim in rerum et
nominum electione servare. ~

..... *Delte varie tessiture de Versi. ~*

Del verso Sciolto. ~

Colloro i quali prettesero essere la
rima di grande intoppo alla poetica
libertà insegnarono non dover si nei
Poemi altro verso fuori dello sciol-
to adoperare. Altri credendo
la rima troppo essenziale al
Italiano poetare stancarono spri-
ta

talmente il verso sciolto, come un
aborto della Poesia. Noi, senza torre
alla rima quel primato, che giustamente
fin da primi secoli ottiene sul nostro
Carnaso, soffriremo volentieri anche il
verso libero da ogni legge di rima.
avertiremo soltanto, che mancando a
tali versi il lenocinio della rima dalla
quale nasce un grande allettamento all'
orecchio supplir vi si vuole con una
locuzione leggiadra nobile ed elegante
con una espressione vivace sparsa di
grati

sentenze, e sostenuta da figure spiritate,
con una lettura di verso più varia, e più
armoniosa, con racchiudere molte col-
lezioni in ogni verso molte parole,
col sostenere finalmente i sentimen-
ti in guisa che leggino un verso coll'
altro. ~~~~~

~~~~~ Del Sonetto. ~~~~~

Il più leggiadro e 'l più difficile  
fra i lirici componimenti egli è  
certamente il Sonetto questo nome  
fu dapprima generico ed applicabi-  
le



le ad ogni sorta di brevi poemi ma si  
poi esclusivamente applicate ad una  
testitura di quattordici versi Endecasil-  
labi divisa in due quaternari e due  
terzetti regolarmente rimati. L'ordine  
delle rime sarà tale che i quaternari  
abbiano due disposte in guisa che l'una  
a tenga i luoghi dispari e l'altra i tuo-  
ghi pari ovvero che una tenga i tuo-  
ghi di confine e l'altra i luoghi di  
mezzo, in ciascun quaternario nella  
prima maniera le rime si diranno alter-  
ne



ne e nella seconda si soviano chiuse.

I terzetti o ne avranno due e dovranno  
esser alterne o ne avranno tre e allora  
le rime del secondo dovranno in qual-  
che modo risponder con ordine a quel-  
le del primo terzetto. Questa scrittura  
era già in uso presso gl' Italiani nel  
mille e due cento come apparisse da un  
Sonetto di Lodovico della Vernaccia  
e da quell' epoca in poi divenne  
tanto commune che si può contare  
forse un milione di Sonetti senza  
trovar



trovar cento di buoni, e due di perfetti.  
Poi che Apolo questa repubblica abbia  
inventata, per mettere alla tortura i  
Poeti. — Espressioni nobili e giuste,  
che riuniscano la precisione all'armo-  
nia rime fellici e ricche, versi sonori e pie-  
ni di forza, nessun termine inutile  
nessuna ripetizione nessuna digressione;  
tutto deve esser esatto nobile e castigato:  
vi si vuol trovare la maestà nell'Ode  
l'acutezza nell'Epigramma l'Eleganza  
nel Madrigale. — Ecco le avvertenze



Ne intorno a questo componimento  
ci lasciò il Mensini. ~~~~~ 9.

Ogni picciola cosa è vergognosa

Dentro un sonetto e l'aditor s'offende

D'un anima che venga un po' ritratta.

O se per tutto equal non si distende

Non è numeroso o se la chiufa

Da quel che sopra propora non pende.

E altrui non val quella si magna susa

Di dir che troppo riggida e la legge.

Ch' in quattordici versi sta rinchiusa.

E che mal si sostiene e mal si regge



Per carezza di rime e l'intelletto

Talor quel che non piace tra forza e legge

In questo di mostrate ovidio leto

Chi ti sforza giauer; forse in rovina

Andrà Barnaso senza il tuo Sonetto.

Lascia a color che tanto il ciel destina

L'opra scabrosa; o per lung'us ed arte

Vie più la mano, e più l'ingegno affina.

~~~~~ Dell'Ottava Prima ~~~~~

Tra le molte teutone di versi, che dal

gusto o dal capriccio dei poeti vennero

introdotte, occupano un deffinito luogo

le

le ottave rime venute dalla Sicilia de
quali una s'è prima a farne uso fu
Giovanni Boiardo nella sua Tegeide.
Ottave rime si chiamano perchè di
otto versi Endecasillabi sono composti
sei de quali alternativamente rispon-
dono in terza e gli ultimi due fanno
rima in coppia. Stanze poi per eccellenza
son dette. Elleno avran grazia quan-
do alla nobiltà dello stile corrispo-
ndente al soggetto aggiungano le
pause ad ogni distico e la vivaci-
tà.

ta della chiesa. Morca di questo
metro il quale pieno di maestà conchi-
ude con armonico giro i sentimenti,
ha gli Italiani potutto emulare il
verso latino eroico; ond'è che gli argo-
menti grandiosi, Enea, e Romacepsi
mirabilmente s'addata. ~~~~~

~~~~~ Nella Setta Rima. ~~~~  
Benche' men nobile e meno armonica  
sia dell' ottava la setta rima non di  
meno i moderati con laude l'addopera-  
no nei racconti piacevoli ed in varj com-  
poni.



ponimenti nei quali non si richiede  
de molta maestà. Il Marini crede  
che d'espone egli l'inventore ma andò  
errato poichè si trovano degli anti-  
chissimi Romani in questa fog-  
gia dettati. La legge della Sesta  
rima è quella stessa dell'ottava  
senonchè ammette i primi due  
versi. ~~~~~ 2.

~~~~~ Della Terza Rima. ~~~~~

La terza rima, anticamente detta
Seventese, è componimento di

versi Endecasillabi divisi in Stanze
di tre versi per ciascheduna rimati
in modo, che il secondo verso di un
terzetto s'accordi col primo e terzo del
subsequente osservando quest'ordine
fino alla fine dove aggiunger doveffi
un verso di più rimato col secondo
dell'ultimo terzetto: Per Brunetto
latino maestro di Dante fu il pri-
mo a mettere in uso la terza rima
e Dante medesimo ci lasciò un nobil-
issimo esemplare nella sua divina
corale

comedia. L'ordinario questa tessitura
si fa servire all'Elegie alle
Satire ed alle Pistole; ma più
che ad ogni altro è familiare ai
Poeti burleschi; i quali dopo il
Berni sogliono volentieri servirsi
tessendo capitoli e poemetti giocosi.

~~~~~ Delle Canzoni ~~~~~

Tre specie di canzoni presso di noi  
principalmente si annoverano  
la Toscana ossia Petrarchesca, la  
Biondara e l'Anacreontica.

La



La canzone Toscana introdotta da  
Solcacchiero nel mille e due cento ven-  
ne da Dante migliorata e dal Petrar-  
ca condotta all'ultima perfezione.  
L'esterna struttura della canzone  
è tale che prendendosi per forma  
re la prima stanza quel numero di  
versi Endecasillabi, e Settenarij che  
più aguada e legandosi con un ordi-  
ne arbitrario di rime si tessano per tutte  
l'altre stanze sul modello di quella. Gio-  
verà l'abbondare di versi brevi e lusa-  
re



ne di rime vicine quando l'argomento  
sia d'un carattere dolce, e leggiadro;  
ma s'egli è serio e magnifico conviene  
sostenerlo cogli Endecasillabi, e colle  
rime lontane. Per compimento  
della canzone Toscana l'uso com-  
mune addattato una stanza  
più breve delle altre colla quale  
il Poeta rivolgendosi all'opra  
sua, s'amonisce di ciò che convie-  
ne, e questa stanza s'appella  
Comiato. ~~~~~.



La canzone *Primitiva* come che per  
lo stesso pe sentimenti, e pe soggetti  
della *Petrarchesca* distingasi riti-  
ene la forma medesima, salvo che  
non amette il *Comiato* alcuni però  
affettando le *Greche* maniere diife-  
ro le loro canzoni in *Istroffe*, *Anti-  
strofe*, e *Epodo* ogni *Ballata*  
*Controbballata* e *Stanze*; altri come  
il *Guidi* designarono ogni legge  
teffendo le loro canzoni in *Istroffe*  
*disuguali* rimate a capriccio. ~~~~



Le canzoni Anacreontiche finis-  
mente si tessono tutte di versi  
minori divisi in brev Strophe  
tutte uguali ciascuna delle quali  
racchiude un sentimento compiuto  
e per ragion del metro s'adatta  
spontaneamente alla musica.

..... De primis versibus anas  
Neoniamque libat felici pectore fontem,  
Mox et Socratico plenus grege mactet habenas.  
Liber et ingentis quatit Demofthenis arma.













Dei varj generi di Poesia. ~

Sogliono i poetici componimenti in  
quattro gran classi dividerfi secondo  
gli argomenti che vengono trattati  
e secondo le varie maniere con cui  
vengono trattate. Diffatti i Poeti  
acquistano talhora il canto ed acco-  
rdano colla musica le loro espressioni  
abbandonandosi interamente  
alle passioni unico oggetto della  
musica stessa; Ecco la Poesia Liri-  
ca. Talhora abbandonata la fin  
zione



zione vestono di tutti i vezzi dell'arte alcuni soggetti veri, che sembrerebbero a primo aspetto appartenere alla Broja; Cio la Poesia Didascalica raccontano alcune volte le gesta degli Eroi e gli avvenimenti delle passate età mostrando se medesimi come storici; ma storici animati da spirito superiore; E' ciò la Poesia narrativa ossia Epica. Voglio finalmente tallora i Poeti agir  
come



come pittori e presentare le azioni  
sotto gli occhi dello spettatore;  
Ecco la Poesia di Spettacolo, o sia  
Drammatica. Seguendo una  
tal divisione non vuolsi già stabi-  
lire che queste quattro classi sieno  
talmente l'una dall'altra separate  
che giammai non s'eggiano riunir-  
si; Poiché v'han dei racconti nella  
Lirica delle finizioni nella Did-  
dallia delle passioni fortamente  
dipinte nella Drammatica  
super



.....  
dappertutto la Favola si collega  
colla Storia, il Vero col Falso, il  
possibile col reale. Nemmeno  
si può considerare questa divisione  
come esatissima, poichè non tutte  
racchiude le specie d' poetici  
componimenti, Noi però quelle  
specie che alle tre ultime classi  
non appartengono le collocheremo  
nella prima, e così tutta  
trasporteremo la Poetica  
nella Balestra.



### *Della Poesia Lirica.*

Cgni Poesia la quale di sua natura è destinata  
al canto, e ha per oggetto lo sfogo della pas-  
sione, ed il sentimento si contiene sotto  
questo genere e siccome solleva in tempo  
accompagnarsi col suono della Lira così  
ebbe il nome di Lirica. Riffallendo alle  
ai principj delle cose manifestamente  
appare che questo genere di Poesia, dee  
aver preceduto iasun altro. Imperciocchè  
quanto più gli uomini conservano della  
loro naturale rozzezza tanto più galier  
de



=defintono le passioni e più dillata in  
piu grande è la forza dell'imaginazi-  
one. Le meraviglia della natura che sem-  
brano sempre maggiori ad un popolo  
ignorante il terrore la compassione la  
gratitudine l'amore han dovuto nec-  
cessariamente scuotendo le anime più  
riscaldarle e sensibili, risvegliar que-  
gli voli di fantasia e quell'energia di passio-  
ni che vivamente ci esprime coll' Lirico  
linguaggio. Il fragor de tuoni il sibilo  
de venti il mormorar de rucelli l'armo-  
nia



nia Diana Sampogna invitano certa  
mente que primi cantori ad auordare i loro  
versi a que' varj concerti: e così nascono i  
diversi modi e l'indole varie della lirica.

Abbia dunque le parole una forma di  
versificazione cantabile, esprimano senti  
menti vivo animati ed allora la lirica  
avra tutto cio che e' duopo per essere per  
fetta. ~~~~~

~~~~~ Del Furrore Poetico. ~~~~~

Il carattere principale d'ogni poesia e
particolarmente della lirica egli e' l'enta
sighre

- fiasmo ossia furrore Poetico il quale
dona all' espressione ed ai sentimenti
quella elevazione e quella forza che
dona alla Poesia il titolo di lingua di
numi. Nasce in noi questo furrore quan-
do un' idea che ravogliamo per mente
si sveglia una qualche passione come
farebbero l'amore, la collera, la gioia
l'ammirazione la tristezza e ci agita si
fatamente la fantasia che noi tutto
mettiamo in opera per ingrandire e
perfezionare l'idea medesima.

allora tutto prende un corpo un'aspe-
tto un'anima ogni virtù diventa una
divinità Minerva è la Prudenza Vene-
re è la bellezza non è la nube elettrica
che produce il tuono ma egli è Giove arma-
to di folgori che spaventa i mortali una
procella che sommerge le navi non è agli
occhi del Poeta l'effetto de venti, ma
il Nettuno che conosciuto solleva col suo
tridente l'onde mughianti: L'Eco non
è più un suono dell'aria risuscitata;
ma è una Ninfa che piange il suo naufragio.

Non è però uguale questo furore cui
s'abbandona il Poeta ma secondo l'in-
-dole delle Passioni e dei componimenti
ora è grande, e sublime ora è dolce,
, e pacato ora ottiene uno statto me-
fra questo e quello.

Lentusiasmo sublime e tutto fuoco
nelle immagini tutto vivacità nei
componimenti e porta il Poeta ai
voli più arditi e più rapidi; in que-
sto statto veggono i Profeti i volti
del Mondo arvarsi, sotto i piedi

Dell'Eternità veggono il mare che fugge;
veggono liquefarsi i monti ai un soffio dell'
ira divina: tutti gli esseri acquistan
vita, si fan presenti le cose lontane, e
dano luogo alle più ardite figure.
Quando gli oggetti dietro cui lavora la men-
te sono graziosi e delicati non destano che
sentimenti passivi e producono l'entusiasmo
passivo e dolce allora l'anima inebriata da gentili affetti sembra languir
del piacere vaneggiar dolcemente vaneg-
gia dolcemente e nel trasporto della sua

passiva
ne

passione vespreggiando la Lira canta festo-
samente con un naturale disordine le
sueodi le sue canzoni.

Combinando insieme il trasporto la
forza lo slancio il forte ed i toni del
sublime cogli affetti coi dotti coll'aria
di soavissima indolenza onde il dolce
entusiasmo è ripieno si avrà un genere
medio nel quale si vedrà carreggiare
la forza temperata colle grazie i pen-
sieri saranno sollevati ma non impetuo-
si l'espressioni armoniose e ricche ma

non morbide gentili. ~~~~~

~~non~~ Dell' Epigramma ~~~~~

L' Epigramma che nell' antica sua origine
non era che una iscrizione la quale
sculptorasi nelle faciate de' tempj sopra i
monumenti sopra i pubblici edifij ap-
partiene al genere piu tenue della Poesia
Lirica, e vien definito,, Un sentimento
o un pensiero interessante in pochi versi
espresso,, ^{poeti} gli Italiani essi talora apume
il nome di Madrigale talora di Sonetto
e conserva il nome di Iscrizione quando

e destinato ad indicare qualche cosa in
torno ad un qualche monumento,
l'Epitaffio quando è destinato a porsi
sulle tombe, di Cobola quando sia
fatto per esporre qualche massima di
morale. L'Epigramma può avere due
parti, cioè l'estensione del soggetto
che ha prodotto il pensiero, ed il
pensiero medesimo svolto in maniera
che o colla delicatezza o coll'arguzia
interessi e solletichi lo spirito del Lettore.
L'esposizione dov'essere semplice facile e
chiar

chiara il pensiero libero, e naturale per
se medesimo o per la maniera con cui è
presentato. La brevità l'interesse e la
chiarezza sono gli attributi che lo disti-
nguono. La libertà gli è necessaria poichè
non contenendo che un solo pensiero
il lettore sarebbe mal compensato se
per arrivare al termine dovesse seguir-
lo per corso di molti versi; e poi sareb-
be ben difficile allorchè che un sol
pensiero quando venisse in una lunga
serie di parole distese potesse conserva-
var

var forza bastante per componer viva-
ce e dilicato alla chiuga. L'interesse
si concilia talvolta colla finezza del
pensiero e per lo più con un vivo scherzo
colla delicatezza di un sentimento o
finalmente con una sincera sem-
plicià. Gli Epigrammi il cui sale consi-
ste solo nei giuochi e nelle antitesi di
parole, o nell'equivoci sono quelli
che meritano minore stima. La chi-
arezza finalmente e una consequen-
za della simplicità di stile con cui

vuol esser scritto debbono le parti così
legarsi fra loro che non trapelli l'arte-
ficio e lo stento. non vi debbe essere
alcuna parola, alcuna sillaba su-
perflua non alcun suono duro od in-
armonico non alcuna costruzione in-
tralasciata o ricercata, in una parola,
sia il pensiero vestito in maniera de-
cente e ristretta ma che per altro non lo
rinferri troppo ne lo strotzi. Potrebbe
importanto quale sia il metro, ed il
numero de versi che all'Epigramma

conven-
gova

convengono; il costume a vero dire
addotto per l'Epigramma i versificati
per copia come si offeriva in
quelli dell'Alamanni de ne fu l'in-
ventore; Bei Madrigali (che per lo
piu a soggetti semplici e pastorali s'addatto-
no) addotto il metro proprio di una
stroffe di canzone Toscana; ma si
ritenga, che qualunque sia il metro
proprio e la tessitura o di stroffe
o di Sestina o di Ottavina, sarà
sempre buona quando l'estensione
201

dei versi corrisponda all'estensione
dell pensiero, e l'armonia del metro
non si converga al soggetto. Come

alcuni esempi. ~~~~~

Es. Madrigale dell' Allamanni.

Se io vido a lator quando morio

Tu non devi temer Cesare è pio

Rispose: iode Roman e lator sono

Non fugo l'ira sua, fugo il perdono.

Epigramma del Zappi

Manca ad dion la dexta a Leonilla

La sinistra pupilla

L'ognar d'effi è bastante

Vincere i numi col gentil sembiante.

Vago fanciul, quell' unica tua stella

Tona alla madre bella e

Così tutto l'onore

• Ella avra di Sprigna e tu d'amore.

Epigramma Del Roncalli

Sonatori d'un bronzo aspro inamano

Che ogni vivente sforda

Ben bene al collo vi staria la corda

Che sempre avete in mano

Epigramma Del Roncalli

Tanta gloria omai s'aduna

In un birbo qual sei tu,

Chi io direi che la fortuna

Vuol far rabbia alla virtù

Epigramma del Boncatti

Rosmondo a cui un ladro il serigno tolse

Di morir impiccato si risolse

Ma d'avarizia avea l'anima sì lorda

Che s'annegò per ripparmar la corda

Epigramma del Boncatti

Tu ognor dii mal di me

Ed io sempre ben di te

Ma capir non so il perché

Nessun vuol prestarci fe

Epigramma del Broncalli.

Contro Giotto il Demonio imperversato

Figli sostasse e sanita gli toglie
E per ridurlo al più dolente stato
Lo scaltro al nover uom lascia la moglie

Epigramma del Broncalli.

Madrigale del Casini

Io Licio agricoltore

Or che dell'ava il più mi velle e fura

Grandine acerba e dura

A te padre Licio

Impressa del tuo vivo simulacro

Questa gra tarza sacro

Che di lei come foglio

Molto ben non posso poco non voglio

Madrigale del Lemene

Di se stessa invaghita e del suo bello

Si sprecchiava la rosa

In un limpido e rapido rucello

Quando d'ogni sua foglia

Un'aura impetuosa

La bella rosa spoglia

Capar nel rio le foglie e 'l rio fuggendo

Se le porta conredo

E così la beltà

Rapidissimamente: Oh Dio sen va.

Madrigale Del Broncatti

Ugnuoli soavi, il vostro amore

Cedette a Fille che per me sospira

La vostra voce, in cantar d'amore

Ma la voce di Fillide l'ispira

Madrigale del Bertolla.

Spunta ognigiorno un fiore

Deghe sull'urna d'amore

Sei tu che passi e torna

Gradi coll'alta burra.


~~~~~Epitafio Dell' Accolti.~~~~~

Qui giace Serapin. Partiti or puoi

Sol d'aver visto il fasso che lo serra

Affai se devitor agli occhi tuoi

Epitafio Del (N. N.)

Giace sotto quell' Elce in picciol urna

Il cener fredo della bella Clori

Queste selve quest' antri e queste fonti

Che ripeton ancor l'amato nome

Bar che vi sian: Teneri Pastori

Verbate sov' esso a larga mani fiori

Epitafio Del (N. N.)



Qui giace Argon avaro precedente  
che vendea la giustizia non sapendo  
Di dar cosa sicura per niente.

Epitafio del Brigniola Sale.

Morte m'ha ucciso: e pur se prima e poi  
Bui fido alcun servi giamai l'ingrato  
Infermi ch'io curai ditelo voi.

Epitafio del Bertolla

Se il saper non ti comparte  
I tesori e la potenza  
Ti da più; Ti insegna l'arte  
D'esser pago, e farne senza.



*Cobola del Broncadi*

Vissimio per quanto fiero ~~per~~ <sup>l'ingegno</sup>

Sia l'ingiuria, a far vendetta,

Sempre attenc'i d' nuovo sì,

Spesso chi con troppa fretta

Vendicossi avanti terra,

La mattina s'en pentì

*Inserzione dell' Allamanni*

Ninfa guardò nel fonte e nelle pronde

Mi posò all' ombra del mormorar dell' onde

A chi vien quinci il mio sommar non spiacca

Ma ji bagni rimpiccoli e beva e taccia. D.



### Dell' Apologo

Ogniracconto, ogni azione che non sia tratta dalla verità della storia ma puramente dai Poeti inventata chiamasi col nome di favola la quale in tre specie distinguesi. Chiamasi morale se in ella vengono introdotti ad agitare gli esseri irragionevoli; chiamasi ragionevole se sia tessuta di uomini e di numi; chiamasi mista se agguistano insieme gli uomini co' brutti. Dalla favola ragionevole naquero



l'Epopèia e la Drammatica dalla  
morale e dalla mista nasce l'Apologo  
il qual vien d'effinito „ Un racconto  
di qualche azione allegorica attribuita  
ordinariamente agli animali. „ Come  
racconto dee aver tre qualità la bre-  
vità la chiarezza e la verisimiglianza.  
La brevità si ottiene non prendendo  
troppo da lungi le cose e non aggiungervi  
alcun inutile dettaglio e terminando il  
racconto dove conviene. La chiarezza si ot-  
tiene disponendo ogni cosa a suo luogo usand



usando termini proprij e frasi semplici  
e senza equivoco o disordine. La vera  
simiglianza finalmente vuol che  
il racconto abbia tutti i caratteri che  
accompagnar debbono la verità e che  
tutto sia dipinto secondo l'ordine  
della natura, o almeno delle idee che  
si hanno di ciò che vien raccontato.

L'azione poi dell' Apologo dee com' og-  
gni altra essere Una, giusta naturale  
e di una determinata estensione.

Una cioè a dire che tutte le sue  
parti



parti conducono ad un sol punto; il  
quale è la moralità. Giusta cioè a dire  
che significhi direttamente e con pre-  
cisione quel che si propone d'insegnare.  
Naturale cioè fondata sulla natura  
e sulle opinioni ricevute. De finalm-  
ente aver una certa estensione affini  
che distinguersi possa un principio  
un mezzo ed un fine. Il principio dà  
l'idea di una intrapresa il mezzo fa ved-  
ere lo sforzo per terminarla ed il fine  
la mostra compiuta.



Vuol per ultimo l'arion dell'Asiologo  
essere allegorica cioè a dire adom-  
brar deve colla finzione una mas-  
sima o una verità sotto l'aspetto  
di personaggi irragionevoli dipin-  
gere la diversa condotta degli uo-  
mini, e dare lezioni facili e di  
sana morale la verità che dal  
racconto allegorico risulta chia-  
masi moralità; E questa esser deve  
chiara interessante ed in pochi  
versi espressa. Lo stile poi dell'



Apoloگو sarà sempr felice familiare  
e ridente, e sopra tutto avrà quell'  
aria di bonarietà che piace più d'ogni  
altro artificio se si eccettua l'Inno il quale  
è forse la più antica poesia poichè  
ispirata dalla natura adiffogo di  
meraviglia o di riconoscenza non vi ha  
certamente altra specie di poema che  
vantar possa un'origine più remo-  
ta, quanto l'Apoloگو. Quando i  
popoli rozzi ancora ed ignoranti non  
avevano idee bastanti precise sul vizì



vizio e sulla virtù dovettero i saggi  
ed illuminati uomini ricorrere per  
istruirli a certi tratti grossolani  
come sono gli esempi d'egli anima-  
li dove fosse esposta la verità.  
Un' Apologo servì a Natano per  
annunciare a Davidde il suo  
delitto, un' Apologo servì tra i  
Romani un popolo ammutinato  
sul Gianicolo e lo ricondusse alla  
Città abbandonata. ~~~~~





## Dell' Elegia ~~~~~.

---

Noi mettiamo nel genere Lirico ancora  
l'Elegia consociata che si origina nello spago  
del sentimento. Ella è un componimen-  
to già di sua origine destinato alle queri-  
monie ed al pianto il quale se ben talora  
abbandoni l'indole antica e si presti  
ad argomenti meno flebili ed anche dille  
levoli tutta via v'incalza più volentier  
ri al lugubre ed al patetico. Ci vien l'  
Elegia rappresentata sotto il simbolo



di una giovine malinconica co' capelli  
parsi negligenemente sull'omero  
cogli occhi amidi di pianto in veste bu-  
na. Immagini tenere e paltetiche, pen-  
sieri delicati e presenze rimembranze  
della perduta felicità effusione sicura di  
cuore rapide pitture delle delle campese-  
tre scavità che hanno sempre un non  
sochè di ingenuo e di caro qualche  
comparazione qualche digressione un  
ardente pertinacia d'irritare il proprio  
dolore e di comunicarlo a tutta la

nata.



natura sono le cose che contribuiscono alla  
perfezione di questo componimento.

Lo stile Elegiaco dalla qualità dell'argo-  
mento deve dipendere, e siccome lo spirito  
oppresso dal dolore e tutto intento a mani-  
festarlo non può badare a ben tornare i pen-  
sieri e a ben disporre le parole così sarà natu-  
rale che vi regni una certa negligenza ed un  
certo disordine con tutto ciò la locuzione  
dovrà essere purissima e lo stile fluido e  
naturale ed appassionato. La forma  
finalmente che presso i Latini era di  
Gaut



esametri alternati co' pentametri,  
presso di noi è libera benchè sia per  
lo più quella della terza rima. Que-  
sto tenero poema merita d'essere  
presso di noi maggiormente coltivato  
poichè il dolcissimo Tibullo non ha  
trovato ancora in Italia un emulo  
degno di lui. ~~~~~

### Delle Cantate.

La Cantata lirica appartiene alla  
poesia come l'Elegia alla classe me-  
dia dei lirici componimenti ed è una



Boesja composta di recitativo e di arie  
appreparamente destinata ad essere mefain  
musica. Il recitativo che deve alquanto  
ripeter del Dramatico e composto di  
versi Endecapillabi arbitrariamente  
misti co' settenarij rimati come più ton  
a in auncio. L'Aria che ama maggior  
mente il Linico fuoco si devono sapere  
come si teporo le stroffe delle canzoni  
anacreontiche; con avvertenza però che  
le parole sieno tutte dolci e soavi a pro  
nunciarsi che i versi abbiano la più  
squis



squisita armonia che ad ogni due  
versi termini il sentimento e che  
l'ultimo verso sia tronco e che per fa-  
vorire le modulazioni della musica  
gli accenti cadano sulle vocali più  
aperte e più sonore come sono l'e e  
l'i. Quanto ai soggetti questo com-  
ponimento si compiacque per lo più  
negli Erotici benchè non rifiuti  
più serj. Quanto allo stile debb'  
essere fiorito tenero or fuso or  
conuso sempre alieno dallo stento.



e dalle colizioni, sempre armonico  
e dovè tenere un mezzo tra la facilità  
del Dialogo, e la maestà dell' Ode

---

Occupa l'ode il più alto grado della  
Lirica ed è un componimento di versi  
regolari stroffici cantabili nel quale il  
Poeta sfoga l'entusiasmo in cui da  
qualche passione introdotto dal quale  
si vede che non già ad ogni argomen-  
to s'addatta ma a quelli soltanto che  
forniscono immagini grandi e nobili o  
teneri e patetici ~~componimenti~~.



121  
Sogliono le Divi o Canzoni che vogliam  
dire in quattro gran famiglie divi  
versi, in Sacre cioè Eroriche in Mora  
li ed Erotiche. L' Ode Sacra sotto il  
nome d' Inno di Salmo di cantico  
di laude, canta le lodi della Divi  
nità le glorie degli spiriti celesti  
ed i misterj della religione; i Salmi  
di Davide sono il miglior modello.  
L' Ode Eroica che ora encomiasti  
l'apella se loda le virtù or genetticæ  
se festeggia la nascita or Epiniciae



celebra le vittorie or Eucaristica se  
canta i benefici di qualche personag-  
gio; ha sempre per oggetto le glorie  
degli Eroi; Sindaro ed Orazio sene lancia-  
rono magnifici esempi. L'Ue Morale  
o filosofica della altrimenti Sopponis-  
tica e Bareretica è dedicata ad espone-  
re utili massime, e ad ispirare sentimen-  
ti d' amore e di virtù; Orazio Chiabraro, e  
Felicaja se ne diedero parecchie. L'Lot-  
ta finalmente sacra un tempo a Ven-  
ere ed a Cupido tratta i soggetti più last.



lusinghieri e seducenti come si vede  
nell' Ovi d'Anacreonte d'Orazio di  
Savio e di Vitorelli talora nobili-  
ta l'amore stesso colle idee della  
Platonica filosofia come si vede  
in Petrarca e nell'infinita schia-  
ra de' suoi imitatori; e talora cede  
tra gli Imenes e riceve il nome  
d'Epitalamio di cui abbiamo  
i modelli in Catullo ed in Metas-  
tasio.



### Condotta dell' Ode

Sembra che l'Ode ricerchi nel Poeta  
due cose incompatibili cioè fino giudi-  
zio nel piano, furore nella specula-  
zione, cioè difficile riesce a non mostrar  
ci o freddi o farnetici. Scelto pertanto  
l'argomento così meriti, onde ricono-  
scere il miglior aspetto, sotto cui  
può venir maneggiato e a mente serene  
na si delinea la serie delle idee che  
dovrà condurci fino alla fine. Qui  
non dando luogo a tutto l'impeto dell'  
entra



<sup>en</sup> tusiasmo si maneggino e si vestino  
del più nobil linguaggio queste idee  
e questi ragionamenti si rendono per-  
sibili e si avvivino colle immagini id-  
le figure, con tratti storici con fug-  
he felici e più felici ritorni ed al-  
bandonandosi all'arditezza dell'  
espressione si tenti di traffondere in  
altri con rapidità ed con calore  
tutta la violenza delle passioni onde  
siam' aggitati. Siccome poi il carate-  
re d'ogni Ode dominante esser deve



la nobiltà e l'elevatezza vera l'e-  
lleganza e la dolcezza così principal-  
mente farà d'impiegare a quando a qu-  
ando quei sentimenti o quelle idee  
energetiche vestite di termini conveni-  
enti e precisi che sono capaci di fare  
nell'anima una profonda impres-  
sione ed in questo propriamente con-  
siste il sublime: o d'impiegare quelle  
idee con quei sentimenti deliziosi vesti-  
ti di termini propri ed eleganti nel  
che propriamente consiste il dolce e  
grazioso



grazioso.

Il principio dell' Ode vuol' essere  
sempre luminoso ed ardito ne  
lascia luogo a studia introduzioni.  
Ella dell' genere elevato.

*Odi profanum vulgus et arceo*

Oppure

*E fino a quando inalli - Tran signor i tuoi versi*

Eco come Orazio e Filicaja in  
trano in isena. E' del carattere dolce  
e grazioso.

*Cur me quereli ex animas tuis*



Oppure

Blaco gli sogni tuoi

Così Orazio e Metastasio rivolgono  
i loro sentimenti l'uno a Mecena-  
te l'altro a Nice. L'incominciare  
coll' invocazione alle Muse alla Ge-  
tra al genio a Febo o l'introdursi  
con sogni con visioni dimostra me-  
schinità d'invenzione perchè questi  
son fonti comuni, luoghi topici che  
per esser statli troppo ripetuti esi-  
lano la noja. Di slancio bisogna  
<sub>entrare</sub>



entrare nell'argomento come  
a torrente che rompe gli argini  
ed allaga i campi. Si badi che la  
nobiltà del principio non illase-  
quidifia per via, e quando l'ar-  
mento, ed il fiato manca si chi-  
da il componimento. Il fine  
però dell' Ode per quanto sia in-  
lei necessaria l'unità de' sentimen-  
ti non è mestieri che sia confor-  
me il principio giacchè noi prova-  
mo gran piacere quando si trovia  
mo



mo sulla fine dell' Ode trasporta  
ti senza accorgersene in una rag-  
gione del tutto diversa da quella  
nella quale eravamo entrati in  
sul principio. Anacreonte ed Orazio  
condipono quasi tutte canzoni con  
peccate alla gioia con sentimenti  
palliativi e tristi; poichè fanno che  
l'estrema voluta della gioia consi-  
ste in una soave melanconia.



Voti e Digressioni

Quando l'empito stimola i pensieri affollati e li precipita, non può il poeta esprimerli tutti con parole, e però trasalge i più rilevanti lasciando gli altri che sopravvivano e li legamo a questi, talche disgiunti sembrano e distaccati così Dio nella Scrittura ne disse = Io parlai dove son egliino? = Ecco un bellissimo volo. Seguendo il filo delle idee pareva che dovesse dire = Io parlai nella mia collora a miei nemici



ci, la mia sola voce li fece disparire  
voi che foste testimoni della mia vittoria  
rispondette dove ion eglino: *Alano*;  
un volo d'ice tutto di *il abinam sunt*.  
Come i Voti così ancora le Digressioni  
sono famigliari alla lirica Boesja. Qual-  
unque volta una qualche bellezza o  
alcuna idea analoga al soggetto invita  
il Poeta ad intruderla nel suo  
componimento e qualunque volta  
il soggetto sterile per se medesimo  
non abbia uopo di nuove idee per an-  
chisi



chiusi vuole il Poeta andar spazian-  
do per i campi liberi del sentimen-  
to della storia della favola come  
fecero mirabilmente i maggiori li-  
ci Bindaro ed Orazio. Ad onta però  
di tanta libertà da conservarsi  
nell' arte l'unità del sentimento  
come in un poema conservarsi  
deve l'unità dell'azione. Convien  
volare ma non perdersi fra le nuvo-  
le; Conviene essere animati ed arditi  
ma non bizzari e stravaganti



Ende appariva che il poeta sia un  
uomo che pensa e sente ma non  
uno che sogna e farnetica.



